

LA CONGIUNTURA DIFFICILE DELLA STAMPA INGLESE

La discussione sulla sperimentazione medica

A PROVA DI VAPONA

Per verificare l'ipotesi che l'infezione puerperale può venire trasmessa da una madre all'altra quando l'ostetrico che assiste al parto non si è disinfettato le mani, Ignaz Semmelweis...

diritti». Ma lo stesso Macacaro avverte che questo non significa che il malato debba fare propria tutta la competenza del medico. E sarebbe del resto impensabile esigere sempre il consenso del soggetto, come condizione necessaria e sufficiente dello sperimentare...

L'uomo vuole difendersi

D'altronde stabilire che in una società governata dal profitto, e quindi anche dal profitto delle case farmaceutiche, l'alienazione è inevitabile anche in questo suo aspetto estremo, sarebbe un cadere nello sterile massimalismo...

Probabilmente è in parte lo stesso progresso scientifico a rendere acuto il problema: di contro al grezzo esperimento di Semmelweis (lavarsi le mani con acqua e sapone invece che con disinfettante), stanno le sperimentazioni raffinate e complesse che descrive M. H. Pappworth in «Cavie umane»...

Scienza e società

Viene spontaneo il confronto con le sperimentazioni compiute da Mengele e dai medici nazisti: ma nel confronto, la realtà di oggi appare persino più terribile di quella nazista proprio perché le sperimentazioni dei medici nazisti erano barbare, grezze, destinate dalla loro stessa rozzezza all'insuccesso...

Questo può avvenire soltanto col trasferire la ricerca da una struttura in cui le decisioni vengono prese dall'alto a una struttura in cui le decisioni vengono prese dal basso. Non che questa formula possa di per sé risolvere il problema, perché formule risolutive non ne esistono: può esistere solamente la lotta per la progressiva democratizzazione del processo decisionale.

Scrive Carlo Smuraglia, a conclusione della sua «appendice giuridica» al libro di Pappworth: «Si tratta di porre il paziente, il cittadino, al centro del sistema, come soggetto primario. Così diventa il paziente non diventa più né il soggetto passivo di terapie scelte più o meno arbitrariamente, né il soggetto passivo di sperimentazioni cui ha dato un consenso più o meno valido e comunque sempre generico, ma diviene il membro responsabile di un gruppo che agisce collettivamente per assolvere ad un interesse che è sociale e individuale nello stesso tempo».

Laura Conti

Conformismo e donnine nude

Sono gli ingredienti dei quotidiani che si contendono un mercato assai vasto, ma non più stabile - La tendenza alla concentrazione elimina celebri testate - Un gigantesco e amorfo giornale «popolare» contrapposto a un sussiegoso prodotto di «qualità» - Perfino il «Times» attraversa una fase delicata: lord Thompson ha perso alcuni milioni di sterline - Gli indici preoccupanti della diffusione e della pubblicità - I profitti che non sono solo in denaro



I cittadini inglesi sono i più forti consumatori europei di carta stampata: nove quotidiani nazionali vendono sedici milioni di copie, più i ventiquattro milioni dei giornali domenicali. Nonostante questa altissima diffusione, i sintomi di crisi del settore sono sempre più appariscenti

Dal nostro corrispondente

LONDRA. 23

In Inghilterra, si sa, il consumo di carta stampata supera quello di ogni altro paese europeo. Nove quotidiani nazionali (per non parlare delle dozzine di fogli locali) vendono complessivamente sedici milioni di copie. Altri 24 milioni sono immessi nel mercato del week-end da sette giornali domenicali.

E cifre parlano chiaro. Siamo davanti ad un popolo di lettori. Secondo il noto cliché, il giornale — come l'ombrello — è inseparabile dall'inglese. Il primo sembra avere altrettanta diffusione del secondo. Ma questa immagine convenzionale sta subendo un serio processo di revisione. Da tempo la stampa si interroga incerta sul suo futuro. Sono anni che a Fleet Street (la via londinese dei quotidiani) si parla di «crisi».

L'esigenza di svecchiamento

L'Inghilterra vede ancora oggi una delle più alte cifre di vendita giornaliera. In mezzo secolo la pratica all'acquisto e alla lettura si è ridotta nel pubblico ed ha portato ad un notevole successo commerciale. Ma la sicurezza della stampa inglese come istituzione — dicono gli esperti — non trova corrispettivo adeguato nella sua efficienza come industria. Al contrario, il ripetersi delle posizioni acquisite può incidere negativamente sull'esigenza di svecchiamento ormai imperiosa.

A venticinque anni dalla morte di Ernesto Buonaiuti

Ricordo di un «eretico»

Docenti universitari, storici, teologi cattolici e protestanti riscoprono e rivalutano l'opera dello studioso che fu tra gli anticipatori della tematica conciliare

A venticinque anni dalla morte, i discepoli e quanti, in fasi e con atteggiamenti diversi, hanno riscoperto e rivalutato storicamente l'opera e il dramma di Ernesto Buonaiuti, si sono riuniti l'altro giorno a Roma nella sede dell'YMCA. Non si è trattato di una formale commemorazione, ma di un bilancio degli studi fin qui condotti su uno studioso perseguitato dalla Curia romana e apprezzato da chi rifiutava la posizione antichista di questo articolo in sede di revisione del Concordato.

L'iniziativa, che ha riunito molti docenti universitari, storici, teologi cattolici e protestanti, studenti, laici, ha offerto allo storico Raffaello Morghen e ad Anna Di Micco, che conobbero bene Buonaiuti, il quale dal 1915 al 1931 insegnò storia del cristianesimo all'Università di Roma, e a don Lorenzo Bedeschi l'occasione di ripercorrere le tappe di questo studioso originale e coraggioso. Le tesi dottrinarie da lui sostenute procurarono a Buonaiuti, prima la scomunica nel 1921 da parte del Sant'Uffizio e poi, l'allontanamento dalla cattedra nel 1931 in base al famigerato articolo 5 del Concordato ecclesiastico del quale «nessuno ecclesiastico può essere assunto o rimanere in un impiego od ufficio dello Stato italiano o di enti pubblici dipendenti dal medesimo senza la nulla osta dell'Ordinario diocesano. La revoca del nulla osta priva l'ecclesiastico della capacità di continuare

ad esercitare l'impiego o l'ufficio assunto». Ernesto Buonaiuti fu sospeso dall'insegnamento universitario, a cui era autorizzato, e fu licenziato con un regolare concorso, in forza del menzionato articolo che contrasta con tutte le Costituzioni democratiche moderne — e quindi con la nostra — che garantiscono la libertà del cittadino qualunque sia la sua fede religiosa. Non a caso, va però ricordato che la stessa Chiesa ha sempre rifiutato la posizione antichista di questo articolo in sede di revisione del Concordato.

L'antimodernismo di Pio X

L'opera di Buonaiuti, con le sue implicazioni in sede politica, culturale e religiosa — ha detto Morghen — era oggi non è stata compresa a fondo perché per troppi anni la Chiesa, appoggiata dal fascismo, l'ha avversata, ma anche per l'anticlericalismo di molti laici. E' vero che il gesuita padre Enrico Rosa, su Civiltà Cattolica fu per anni l'accusatore spietato e più prevenuto (Gramsci lo definì «un pedestre sembracchiatore») e il card. Satolli scrisse: «Se Buonaiuti ristampasse il Vangelo puro e semplice, il p. Rosa vi troverebbe una buona dose di eresie», ma è anche vero che la cultura idealista non seppe comprendere questo studioso nella sua battaglia,

che fu anche di Murri e di altri, contro l'antimodernismo della Chiesa dopo l'enciclica Pascendi di Pio X. Croce considerò il modernismo come un episodio trascurabile, «una querelle tra preti», mentre si trattava di un complesso movimento di pensiero e di atteggiamenti, determinatosi tra la fine del secolo XIX ed il principio del XX in seno alla Chiesa cattolica, allo scopo di riscoprire il messaggio cristiano legandolo alle conquiste della vita moderna nei vari campi della speculazione filosofica, della ricerca scientifica, della critica storica, d'indole biblica dell'attività pratica e quindi politica.

L'enciclica Pascendi (1907) lo condannò, ma il movimento andò avanti e il carteggio, completamente inedito, raccolto nel libro di Lorenzo Bedeschi (Buonaiuti, il Concordato e la Chiesa, 470 pag. edito da Loescher) e svolto tra Buonaiuti e i suoi interlocutori e amici (tra cui don Biotti, l'ambasciatore Cagnola che tornato dall'India aveva riportato un'esperienza spirituale legata a una realtà umana drammatica) rappresenta una documentazione straordinaria di un travaglio di un uomo e di un'epoca. La battaglia modernista per il rinnovamento della Chiesa e per la riscoperta da parte dei cattolici di un cristianesimo portatore di un messaggio vivo, liberatore dell'uomo dai condizionamenti sociali del tempo, ha avuto uno sboc-

co significativo nel Vaticano II. Essa è tuttora in pieno sviluppo perché — come ha sottolineato il prof. Morghen — il mondo cattolico nel suo complesso e la stessa Chiesa devono ancora sciogliere il nodo culturale e politico che si trova tra il Vaticano I e il Vaticano II.

Il rinnovo del Sun (erede dell'ormai dimenticato giornale laborista Daily Herald) sta cercando di risalire la corrente in concorrenza col Daily Mirror aumentando la dose di scandali e donne nude; la «nuova» formula pare abbia successo e la curva della diffusione del Sun (due milioni di copie) è in aumento.

Il Daily Express (oltre 4 milioni di copie) attribuisce la propria fortuna ad un carattere «spregiudicato» che politicamente lo colloca a destra del partito conservatore e stilisticamente lo tiene a livello del pettegolezzo e della «brillante» banalità. Al suo confronto il più contenuto Daily Mail (conservatore e tradizionalista) non riesce a reggere l'andatura con circa 2 milioni di copie mentre è difficile dire se il costante declino potrà essere arrestato ora dall'assorbimento del compagno di scuderia Daily Sketch che vende oltre 800mila copie.

Il più grosso fra i grandi «di qualità» è il Daily Telegraph (un milione e 400mila copie): sovraccarico di notizie, scrupolosamente conformista e ufficioso, fa del proprio grigiore un motivo di fiducia per il lettore che non ama le avventure. Anche il Financial Times, che è la bibbia della City, si trova in buone condizioni economiche, grazie alla pubblicità, malgrado venda soltanto 180 mila copie.

Chi si dibatte invece in cattive acque è il Times: da quando è stato rilevato dal magnate della stampa internazionale, lord Thompson, ha già perduto qualche milione di sterline e deve tuttora sostenere un forte passivo di gestione annuale. Lord Thompson ha promesso che continuerà a sovvenzionare il Times all'interno del suo enorme gruppo editoriale, ma è chiaro che il giornale non ha ancora trovato il meccanismo adatto a far scattare la componente numerica (430mila copie al giorno) ad un livello più vicino a quello della stampa «popolare».

Ristampa del libro del '31

Nei prossimi giorni uscirà per il Saggiatore una ristampa della cattolica e la sua persecuzione religiosa e civile ed è l'accusa più spietata — ha osservato Bedeschi nella prefazione — alla Chiesa giuridica, ossia a quel tipo di Chiesa istituzionale che, soprattutto prima del Vaticano II, ha sempre stroncato con provvedimenti amministrativi istanze di base e fermenti nella ricerca teologica. A parte gli accenti polemici di questo libro scritto di getto, con irruenza, esso costituisce una ulteriore occasione per rivalutare storicamente l'opera di Buonaiuti e ciò contribuirà certamente a chiarire e superare tante contraddizioni che ancora travagliano il mondo cattolico di oggi, soprattutto in Italia, in sede culturale e politica.

Alceste Santini

60, il Times e il Financial Times a 75, i domenicali di qualità come il Sunday Times e l'Observer a 90 lire. Il prezzo è una componente fondamentale della spietata competizione che, come abbiamo detto, esiste nelle varie categorie. L'aumento del prezzo è l'ultima cosa a cui ricorre un giornale in difficoltà per paura di accelerare la tendenza alla caduta del proprio volume di vendite.

I giornali inglesi si dividono in due grosse categorie: da un lato vi sono i «popolari», dall'altro gli organi di informazione così detti «di qualità». In testa al primo gruppo incontriamo il Daily Mirror (oltre cinque milioni di copie giornaliera) che nel suo formato ridotto di «tabloid» rigurgita di cronaca nera, fatti di vita, foto di mode succinte e retorica populista: «un qualunquismo «noie» (classi lavoratrici) viene intenzionalmente contrapposto al «loro» establishment, ma è solo una cortina fumogena dietro la quale si nasconde il continuo attacco alle avanguardie politiche, agli attivisti sindacali e agli scioperi.

Il rinnovo del Sun (erede dell'ormai dimenticato giornale laborista Daily Herald) sta cercando di risalire la corrente in concorrenza col Daily Mirror aumentando la dose di scandali e donne nude; la «nuova» formula pare abbia successo e la curva della diffusione del Sun (due milioni di copie) è in aumento.

Il Daily Express (oltre 4 milioni di copie) attribuisce la propria fortuna ad un carattere «spregiudicato» che politicamente lo colloca a destra del partito conservatore e stilisticamente lo tiene a livello del pettegolezzo e della «brillante» banalità. Al suo confronto il più contenuto Daily Mail (conservatore e tradizionalista) non riesce a reggere l'andatura con circa 2 milioni di copie mentre è difficile dire se il costante declino potrà essere arrestato ora dall'assorbimento del compagno di scuderia Daily Sketch che vende oltre 800mila copie.

Il più grosso fra i grandi «di qualità» è il Daily Telegraph (un milione e 400mila copie): sovraccarico di notizie, scrupolosamente conformista e ufficioso, fa del proprio grigiore un motivo di fiducia per il lettore che non ama le avventure. Anche il Financial Times, che è la bibbia della City, si trova in buone condizioni economiche, grazie alla pubblicità, malgrado venda soltanto 180 mila copie.

Chi si dibatte invece in cattive acque è il Times: da quando è stato rilevato dal magnate della stampa internazionale, lord Thompson, ha già perduto qualche milione di sterline e deve tuttora sostenere un forte passivo di gestione annuale. Lord Thompson ha promesso che continuerà a sovvenzionare il Times all'interno del suo enorme gruppo editoriale, ma è chiaro che il giornale non ha ancora trovato il meccanismo adatto a far scattare la componente numerica (430mila copie al giorno) ad un livello più vicino a quello della stampa «popolare».

In che cosa si differenzia questa riproposta scolastica de I miei sette figli della ripetute edizioni che lo stesso giornale di qualità ha avuto ampiamente modo di conoscere? Il testo è sostanzialmente rimasto nella sua originaria fedeltà, anche se si è resa necessaria una revisione operata da Nicolai, che rivedesse il libro più specificamente rispondente alle note ricorrenti e alle agitazioni che anche nell'ultimo anno hanno complicato la vita di Fleet Street. La sopravvivenza di alcuni giornali è legata ad un filo. Basterebbe uno sciopero anche solo di qualche giorno — si dice — per decretare la morte di alcune testate. Quel che non si menziona mai è il fatto che il livello di investimenti è assai basso. L'ammodernamento che si pretende di conseguire solo abbattendo la resistenza operaia non è sorretto da un adeguato sviluppo tecnico e da un necessario impiego di capitali. Le grandi compagnie indirizzano altrove i loro profitti. Il cammino verso la «razionalizzazione» è dunque lento e, in prospettiva, lascia trasparire una tendenza alle concentrazioni. In realtà, malgrado l'apparenza pluralistica, la struttura di una stampa che si differenzia per sfumature abitudinarie e motivi particolari, più che per prese di posizioni radicali, lascia spazio solo ad un gigantesco e amorfo giornale «popolare» e ad un raffinato e sussiegoso quotidiano di «qualità».

Dietro la TV commerciale

Si calcola che, globalmente, i proventi della stampa inglese siano per il 55 per cento vendite e per il resto pubblicità. Le spese includono il 31 per cento in stipendi e salari, il 18 per cento in sconto alle rivendite, il 24 per cento in carta e inchiostro. Il profitto ufficiale generale sarebbe solo dell'1 e mezzo per cento. Ma la cifra è puramente nominale. Infatti ogni giornale è solo un anello di una grossa catena che fa i suoi profitti in cento altri modi e può permettersi il lusso di sostenere una passività (come quella del Times) quando ne trae un'influenza e un prestigio che vanno ben oltre il rendimento finanziario immediato. Inoltre non bisogna dimenticare che quasi tutti i gruppi editoriali inglesi hanno vasti interessi nella TV commerciale (cioè si sono preuniti da tempo contro la eventuale concorrenza di que-

Riproposto dagli Editori Riuniti

I sette fratelli Cervi: un libro per le scuole



Gli Editori Riuniti hanno fatto uscire in questi giorni un'edizione scolastica dell'ormai famoso libro, che ha raggiunto un milione di copie vendute in Italia e ottenuto quattordici edizioni all'estero. I miei sette figli, di Alcide Cervi e di Renato Nicolai.

Il volume, che si presenta in veste grafica rinnovata ed ha un prezzo di copertina di 700 lire, esce in una collana («Lettere») appositamente creata per fornire testi di ausilio pedagogico agli studenti e agli insegnanti particolarmente della scuola media. L'idea di questa proposta editoriale, che del resto era stata sollecitata da numerosi insegnanti, è diventata un'esigenza politica in seguito al numero di episodi di revisione fascista che si vanno manifestando in varie parti del Paese e alla campagna eversiva che vede implicata talune zone dell'apparato statale, di cui la necessità di fornire un contributo o un'indicazione affinché una particolare lacuna della scuola italiana — cioè la scarsa presenza di testi educativi antifascisti, debba e possa essere colmata.

sta al livello pubblicitario) e i loro bilanci hanno un largo attivo. Le lamentele sulla bassa profitabilità dei giornali sono il motivo ricorrente nelle trattative con sindacati ogni qualvolta il padronato tenta di liquidare senza contropartita forme di contrattazione e modi operativi «superati dai tempi».

Antonio Bronda